

---

## L'Ungheria alla Filarmonica

**Autore:** Mario Dal Bello

**Fonte:** Città Nuova

### **Delizioso ed istruttivo concerto di Alessio Elia, italiano trapiantato nel Paese ungherese, nei giardini della Filarmonica romana**

Non capita spesso di seguire un concerto che non è solo delizioso, ma istruttivo. Dove va infatti la musica d'oggi, quella che si usa chiamare classica contemporanea? La definizione non garba troppo ad **Alessio Elia**, italiano trapiantato da un decennio in Ungheria, ed ha ragione. La musica è solo musica, basta che sia vera.

Nelle serate, fino al 4 luglio, che nei giardini la Filarmonica romana offre agli ascoltatori, sempre attenti e scelti – ci sono anche alcuni ragazzi per nulla annoiati – si viaggia fra le nazioni. E l'altra sera è toccato appunto all'Ungheria. **Guido Barbieri**, appassionato musicologo, ha conversato con Alessio Elia. In mezzo le musiche, prima di **Ligeti** –Sonata per violoncello solo, il bravo **Alfredo Mola-**, poi l'Ensemble She Lives diretto da **Sandro Savagnone** in lavori dello stesso Elia: Luminescences per archi "scordati", clarino e percussioni, **The Temptress** per piano solo, Trio per violoncello e piano. Poi, Thanyi (Preludium, Invocation, Postludium) e ancora Elia.

Bisogna pur dire che il giovane nostro compositore, a parte la perfezione tecnica, possiede qualcosa di affascinante che è la ricerca di spazi sonori si direbbe siderei, dove lavora per accumulo di frammenti, che lasciano intuire luci improvvise fortissime - certi acuti lunghi del violino -, cadute sideree negli archi "scordati", tintinnamenti astrali del piano insieme a vaghe atmosfere lunari. Si direbbe che la musica di Elia viaggia tra mondi che non sono di questo mondo, in cerca di vibrazioni sonore "altre". Perciò l'intelligenza e la fantasia, ben regolate, dialogano fra loro e il risultato è una musica che ti impegna, ti seduce e ti interroga.